

**Zeitschrift:** Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

**Herausgeber:** Società Svizzera Ingegneri e Architetti

**Band:** - (2017)

**Heft:** 4

**Artikel:** Rinnovare la città trasformando i manufatti esistenti

**Autor:** Caruso, Alberto

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-736663>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 09.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Rinnovare la città trasformando i manufatti esistenti

Alberto Caruso

Torniamo a parlare di *trasformazione* degli edifici esistenti. Insieme alla *densificazione*, questo della trasformazione è uno dei temi centrali della cultura contemporanea della costruzione.

Per introdurlo, cominciamo a porci un quesito: chi, quali soggetti considerano questi temi effettivamente centrali nel pensiero architettonico e ingegneristico e nella pratica quotidiana del mestiere? Non certamente tutti coloro che si occupano, con ruoli diversi, della pratica e della cultura della costruzione, altrimenti la condizione urbana e territoriale non sarebbe così critica. Ci rivolgiamo, quindi, a coloro che pensano che sia necessario contrastare la continua erosione del territorio agricolo e dell'integrità del paesaggio, e a coloro che combattono gli argomenti di chi, invece, continua a proporre l'edificazione di nuove imponenti quantità edilizie, ancorchè frantumate in mille piccoli interventi. Ci rivolgiamo a coloro che pensano che il patrimonio edilizio delle città e dei villaggi debba essere rinnovato e valorizzato con interventi di adeguamento, trasformazione e sostituzione. E a coloro che pensano che, in generale, i nuovi abitati costruiti negli ultimi decenni devono essere ridisegnati attraverso processi di densificazione diretti a realizzare nuovi luoghi pubblici e nuove occasioni di incontro sociale. Ci rivolgiamo a costoro, per dialogare e scambiare riflessioni, per conoscere esperienze e illustrare progetti utili a rafforzare il pensiero condiviso.

In realtà, si tratta di un unico tema e di un'unica cultura progettuale: la scala urbanistica della *densificazione* si coniuga, a scala edilizia, nella *trasformazione* dei manufatti esistenti. Si tratta di un tema di grande complessità, sia dal punto di vista delle conoscenze che di quello operativo. In urbanistica, intervenire con proposte di edificazione negli interstizi, con completamenti, con nuovi fabbricati che si devono relazionare con contesti urbani consolidati, confrontandosi con le condizioni conseguenti, è certamente più complesso e richiede più conoscenze che proporre nuovi insediamenti su aree inedificate. Alla scala edilizia, trasformare un manufatto esistente adeguandolo energeticamente, consolidarne la struttura portante perché sopporti nuove sollecitazioni, e modificarne la distribuzione spaziale per renderlo compatibile con aggiornati concetti abitativi, è certamente più complesso che progettare un edificio nuovo.

Il tema è assolutamente contemporaneo, per la scala globale che hanno assunto le grandi quantità edilizie interessate e per la dimensione finanziaria che ha assunto l'attività edilizia. La questione specifica, invece, della *trasformazione*/*sostituzione* degli edifici preesistenti, è una questione antica: nella storia della cultura della costruzione è sempre stata una questione cruciale, oggetto di conflitti e posizioni diverse. La storia ha sempre selezionato il patrimonio edilizio esistente, lasciando decadere e sostituendo le parti meno resistenti materialmente e meno significative culturalmente, e tramandando e trasformando le parti più disponibili, per resistenza materiale e per valore culturale, ad essere adeguate alla domanda contemporanea di abitazioni o di altre attività.

La città che oggi viviamo è l'esito di questa selezione, e i manufatti più antichi e più trasformati – alcuni dei quali li abbiamo chiamati «beni culturali» e abbiamo deciso di sottrarli al corso logorante della storia – sono quelli che ci interessano maggiormente. Le vicende vissute da questi manufatti sono la rappresentazione fisica della nostra cultura materiale, sono essi stessi giacimenti della nostra cultura materiale, sono veri e propri laboratori didattici di cultura della costruzione.

Trasformare o sostituire? Ogni caso è singolare e deve essere oggetto specifico di analisi e di stima, come spiega chiaramente Martin Boesch nell'intervista che ci ha concesso. Ciò che ci interessa è che l'approccio progettuale sia autenticamente contemporaneo, come lo è stato quello degli autori dei progetti illustrati in questo numero di *Archi*. Le numerose scelte da adottare nel complesso progetto di *trasformazione* devono essere alimentate dalla tensione di soddisfare i bisogni degli uomini del nostro tempo, con un atteggiamento critico e colto. Ciò è un atteggiamento aperto e disponibile a cogliere negli spazi e nei materiali dei manufatti esistenti le condizioni e gli stimoli per impegnare la cultura costruttiva più aggiornata ed evitare finzioni nostalgiche. Dobbiamo essere pienamente consapevoli che ogni *trasformazione* muta il significato del manufatto e dobbiamo controllarne e registrare gli effetti. Il progetto di *trasformazione* impone – più del progetto del nuovo – l'integrazione delle competenze architettoniche e ingegneristiche, offrendo straordinarie occasioni di ricerca.

«Bisogna conoscere la storia per dimenticarla ed essere se stessi. Il dimenticare non è un oblio, uno svanire, ma l'atto di una cosciente attività critica».

Ernesto N. Rogers, 1981



## Die Stadt durch Transformation des Bestands erneuern

Alberto Caruso

*«Man muss die Geschichte kennen, um sie zu vergessen und sich selbst zu sein. Vergessen ist kein Verlieren, kein Verschwinden, sondern ein bewusster Akt des kritischen Bewusstseins».*

Ernesto N. Rogers, 1981

Wir sprechen wieder über die *Transformation* bestehender Gebäude. Gemeinsam mit der *Verdichtung* ist die Transformation eines der zentralen Themen der zeitgenössischen Baukultur.

Stellen wir uns einführend eine Frage. Wer hält diese Punkte für zentrale Themen der Theorie der Architektur und des Bauingenieurswesens sowie der Berufspraxis? Sicherlich nicht diejenigen, die sich in unterschiedlichen Funktionen mit Baupraxis und -kultur befassen. Sonst würden sich Stadt und Land nicht in einer so kritischen Situation befinden. Wir wenden uns daher an diejenigen, die der Überzeugung sind, dass der kontinuierliche Verbrauch landwirtschaftlicher Flächen und die Zerstörung intakter Landschaften bekämpft werden müssen, genauso wie an diejenigen, die sich gegen die Argumente derjenigen aussprechen, die weiterhin in zahlreiche kleine Maßnahmen aufgeteilte große Bauvolumen realisieren möchten. Wir wenden uns an diejenigen, die der Meinung sind, dass der Baubestand von Städten und Dörfern durch Anpassung, Transformation und Ersatz erneuert und verbessert werden muss. Sowie an diejenigen, die allgemein denken, dass die in den letzten Jahrzehnten errichteten Siedlungsräume durch Verdichtungsprozesse neu gestaltet werden müssen, im Rahmen derer neue öffentliche Orte und neue Möglichkeiten zur Begegnung von Menschen geschaffen werden. Mit ihnen möchten wir in einen Dialog eintreten und Gedanken austauschen, um Erfahrungen kennenzulernen und Projekte aufzuzeigen, mit denen diese gemeinsamen Überlegungen gestärkt werden können.

Es handelt sich um ein einziges Thema und eine einzige Projektkultur. Der städtebauliche Begriff der *Verdichtung* verbindet sich so auf baulicher Ebene mit dem Begriff der *Transformation* des Bestands. Es handelt sich dabei um ein sowohl auf Ebene der Kompetenzen als auch hinsichtlich operativer Aspekte sehr complexes Thema. Im Städtebau ist es komplexer und erfordert umfassenderes Wissen, in Lücken zu bauen, Gebäude zu vervollständigen und Neubauten zu schaffen, die in einen konsolidierten urbanen Kontext unter Berücksichtigung der daraus resultierenden Bedingun-

gen eingefügt werden müssen, als neue Bauvorhaben auf unbebauten Grundstücken zu realisieren. Auf baulicher Ebene ist es schwieriger, ein bestehendes Gebäude energetisch auf den neuesten Stand zu bringen, seine Konstruktion für neue Lasten auszulegen und das Raumprogramm an neue Wohnkonzepte anzupassen, als ein neues Gebäude zu planen.

Es handelt sich dabei angesichts der Quantität der betroffenen Bauvolumen und der finanziellen Dimension der Braubranche um ein hoch aktuelles Thema. Die spezifische Frage der Transformation oder des Ersatzes der Bestandsgebäude ist jedoch eine alte Frage: In der Geschichte der Baukultur handelte es sich immer um ein zentrales Thema, an dem sich Konflikte entzündeten und unterschiedlichen Positionen festgemacht wurden. Geschichtlich gesehen wurden immer bestimmte Bauwerke ausgewählt, während andere aus weniger beständigem Material oder von geringerer kultureller Bedeutung verfielen und ersetzt wurden. Überliefert und transformiert wurden die Elemente, die aufgrund des beständigen Materials oder des kulturellen Wertes am ehesten für eine Anpassung an die heutige Nachfrage nach Wohnraum und andere Aktivitäten geeignet waren.

Die Stadt, in der wir heute leben, ist das Ergebnis dieser Auswahl. Die ältesten und am stärksten transformierten Gebäude, von denen wir einige auch als «Kulturerbe» bezeichnen und sie dem Verschleiß des Gangs der Geschichte entziehen, sind diejenigen, die uns am meisten interessieren. Die Geschichte dieser Gebäude ist der physische Ausdruck unserer materiellen Kultur, eine Art Ablagerung derselben und gleichzeitig ein lehrreiches Laboratorium der Baukultur.

Transformation oder Ersatz? Jeder Fall ist einzigartig und muss einzeln analysiert und bewertet werden, wie Martin Boesch in dem uns gewährten Interview genau erklärt. Uns interessiert, dass der Projektansatz wirklich zeitgenössisch ist, wie es bei den Urhebern der in diesem Archi-Heft illustrierten Projekte der Fall ist. Die zahlreichen bei einem komplexen Transformationsprozess zu treffenden Entscheidungen müssen auf kritische und aufgeklärte Art immer an den Bedürfnissen der Menschen unserer Zeit gemessen werden. Das bedeutet eine offene Haltung, die in den Räumen und Materialien der Bestandsgebäude immer Bedingungen und Anreize für eine modernere Baukultur sieht und nostalgischen Versuchungen nicht nachgibt. Wir müssen uns in vollem Maße der Tatsache bewusst sein, dass jede Transformation die Bedeutung des Gebäudes verändert, und die entsprechenden Auswirkungen steuern und wahrnehmen. Ein Transformationsprojekt erfordert eine stärkere Integration von Architektur- und Ingenieurkompetenzen als ein Neubau, bietet aber auch grosse Innovationsmöglichkeiten.

- 1 Ristrutturazione dell'antico Fondaco dei tedeschi, OMA. Foto Delfino Sisto Legnani, Marco Cappelletti
- 2 Le colonne del preesistente tempio dorico nella navata laterale del Duomo di Siracusa. Foto Italians vs the World

